

IL RECLUTAMENTO UNIVERSITARIO NELLA SECONDA METÀ DEL NOVECENTO

Atti del convegno (Bologna 3-5 novembre 2025)

a cura di

MARCO CAVINA

LORENZO MANISCALCO



Collana di Studi di Storia del diritto medievale e moderno

Collettanee

20

 **Historia**
et ius
2026



“Historia et ius”

Associazione culturale - Roma

Collana di Studi di Storia del diritto medievale e moderno

Collettanee

20

La Collana di Studi di storia del diritto medievale e moderno *Historia et Ius*, pubblicata in forma elettronica in open access, è nata per iniziativa della stessa redazione della omonima rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna. Essa si propone di costituire uno strumento di diffusione, su scala internazionale, dei risultati delle ricerche storico giuridiche e del confronto di idee e impostazioni metodologiche.

Ogni volume, così come gli articoli pubblicati nella rivista, è sottoposto a doppio referaggio cieco. La collana accoglie testi in lingua italiana, inglese, francese, spagnola e tedesca.

The Series of Studies in medieval and modern legal history *Historia et Ius*, published in electronic form in open access, was created on the initiative of the same editorial board of the homonymous history journal of the medieval and modern age. It aims to constitute an instrument of diffusion, on an international basis, of the results of historical legal research and of the comparison of ideas and methodological approaches.

Each volume, as well as the articles published in the journal, is subject to double blind peer-review. The book series receives texts in Italian, English, French, Spanish and German languages.

DIREZIONE DELLA COLLANA: Paolo Alvazzi del Frate (Università Roma Tre) - Giordano Ferri (Università di Roma Unitelma Sapienza) - Giovanni Rossi (Università di Verona) - Elio Tavilla (Università di Modena e Reggio Emilia)

CONSIGLIO SCIENTIFICO: Marco Cavina (Università di Bologna) - Eric Gojosso (Université de Poitiers) - Ulrike Müßig (Universität Passau) - Carlos Petit (Universidad de Huelva) - Laurent Pfister (Université Paris II) - Michael Rainer (Universität Salzburg) - Giuseppe Speciale (Università di Catania) - Arnaud Vergne (Université de Paris) - (†) Laurent Waelkens (Universiteit Leuven)

I saggi pubblicati sono stati sottoposti a valutazione da parte della direzione della collana.

E-mail: info@historiaetius.eu

Indirizzo postale: Prof. Paolo Alvazzi del Frate
via Ostiense 161 - 00154 Roma

Immagine di copertina: *Palazzo Poggi: cortile di Ercole con al centro la statua di Ercole in terracotta* (1974), fotografia di Paolo Monti (1908-1982). Licenza CC BY-SA 4.0 concessa dalla Biblioteca Europea di Informazione e Cultura (BEIC).

ISBN: 979-12-81621-22-0 - febbraio 2026

ISSN: 2704-5765

IL RECLUTAMENTO UNIVERSITARIO NELLA SECONDA METÀ DEL NOVECENTO

Atti del convegno (Bologna 3-5 novembre 2025)

a cura di
MARCO CAVINA
LORENZO MANISCALCO



"Historia et ius"
Associazione culturale - Roma



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Finanziato dall'Unione Europea - NextGenerationEU a valere sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – Missione 4 Istruzione e ricerca – Componente 2 Dalla ricerca all'impresa - Investimento 1.1, Avviso PRIN 2022 (DD N. 104 del 02/02/2022), dal titolo «Il reclutamento accademico in Italia. Sistema universitario e normativa concorsuale fra legislazione, discorso pubblico e meccanismi di contenzioso (1945-2015)», codice progetto MUR 20222PH9ZA - CUP J53D23019600006 referente Prof. Marco Cavina.

Indice

<i>Abbreviazioni</i>	1
----------------------	---

PARTE I

IL RECLUTAMENTO UNIVERSITARIO NELLE FACOLTÀ GIURIDICHE (1945-1980)

MARCO CAVINA, LORENZO MANISCALCO, <i>Per una storia del reclutamento universitario</i>	5
ALESSIA LEGNANI ANNICHINI, <i>Concorsi di Diritto commerciale</i>	11
CARLOTTA ISABELLA BONSANTO, <i>Concorsi di Diritto civile</i>	31
MATTEO LUPPI, <i>Concorsi di Diritto processuale civile</i>	49
LORENZO MANISCALCO, <i>Concorsi di Diritto romano</i>	69
GUSTAVO ADOLFO NOBILE MATTEI, <i>Concorsi di Diritto ecclesiastico e canonico</i>	93
UGO BRUSCHI, <i>Concorsi di Diritto costituzionale e Diritto pubblico</i>	109
DAMIGELA HOXHA, <i>Concorsi di Diritto amministrativo</i>	137
RENZO ORLANDI, <i>Concorsi di Diritto penale e Procedura penale</i>	157
ANASTASIA CASTELLANI, <i>Concorsi di Diritto tributario</i>	189
LORENA MUSCAS, <i>Concorsi di Diritto internazionale</i>	209

PARTE II

PROFESSORI, CONCORSI, RIFORME FRA POLITICA E DIRITTO

VIRGINIA MINNUCCI, <i>I concorsi universitari nei dibattiti parlamentari nella seconda metà del Novecento</i>	229
FRANCESCO CAMPOBELLO, <i>Insegnamenti e trasformazioni istituzionali: il caso della Facoltà di Giurisprudenza di Torino</i>	253
MARIO RIBERI, <i>Giustizia penale e analisi economica del diritto. Aspetti dell'insegnamento di Richard A. Posner</i>	271

IDA FERRERO, *Il caso Nunzio Nasi all'Alta Corte di Giustizia: il ruolo di Tancredi Canonico penalista e uomo delle istituzioni* 285

MATTEO TRAVERSO, «*Lotte epiche per la cattedra di Torino*». Cesare Lombroso, Emilio Brusa e il percorso delle scienze criminalistiche a Torino verso il Novecento 297

Lorenzo Maniscalco

Concorsi di Diritto romano

SOMMARIO: 1. Distinzioni preliminari – 2. Le sedi di concorso – 3. Le Commissioni: campagne elettorali e oligarchie concorsuali – 4. I partecipanti: lettere e numeri – 5. Vincitori, vinti ricorrenti e ricorrenti vinti – 6. La rappresentanza di genere.

1. *Distinzioni preliminari*

Il reclutamento universitario per le materie romanistiche ruotava attorno a tre insegnamenti obbligatori — Istituzioni, Diritto romano, Storia del diritto romano — confermati come fondamentali dal R.D. 28 novembre 1935, n. 2044¹. A queste si affiancava l'insegnamento complementare di Esegesi delle fonti di diritto romano, per la quale non si registra alcun concorso da professore straordinario per l'arco cronologico in esame.

Dall'analisi dei dati emerge che la distinzione tra i vari insegnamenti aveva un impatto molto limitato sul reclutamento. Gli stessi commissari e candidati partecipavano ai bandi di materie diverse. Le conferme a ordinario mostrano anche che candidati selezionati in un bando per una materia potevano essere nominati da un Ateneo su di un altro insegnamento. Ad esempio, sia Francesca Bozza che Rodolfo Ambrosino, entrambi vincitori del concorso da straordinario per Diritto romano del 1947 a Camerino, vennero chiamati rispettivamente da Macerata e Trieste su cattedre di Istituzioni². Al contrario troviamo casi come quello di Matteo Marrone e Giuseppe Gandolfi, entrambi ternati per la cattedra di Istituzioni e poi chiamati su cattedre di Diritto romano rispettivamente a Palermo e a Camerino³. Solo in rarissimi casi le commissioni facevano riferimento allo specifico insegnamento messo a bando nella valutazione

¹ La tripartizione era entrata in vigore con il secondo regolamento Coppino (art. 1, r. d. 22 ottobre 1885 n. 3444), che aveva di fatto diviso l'insegnamento di *Storia del diritto*, da una parte, in *Storia del diritto italiano* (denominato fino al 1902 *Storia del diritto italiano dalle invasioni barbariche ai dì nostri*), e in *Storia del diritto romano* dall'altra.

² BPI, 1952, n. 26, II, pp. 1646-1647; BPI, 1952, n. 36, II, pp. 2501-2502.

³ BPI, 1963, n. 4, II, pp. 532-533; BPI, 1971, n. 52, II, pp. 6329-6330.

dei candidati⁴.

L'unico effetto rilevante della tripartizione delle materie romanistiche per il fenomeno concorsuale fu quello di permettere ai commissari di eludere il divieto di partecipazione a più di due commissioni consecutive per la stessa materia imposto dalla legge n. 439 del 13 luglio 1954⁵.

2. *Le sedi di concorso*

Tra il 1945 e il 1979 sono stati banditi 17 concorsi a cattedra per l'incarico di professore straordinario, e due per quello di professore aggregato. La sede con il maggior numero di tornate fu Camerino, con tre per Diritto romano nel 1947, 1952 e 1965, uno per Storia del diritto romano nel 1968, e un altro per Istituzioni nel 1971. Tra le diverse motivazioni che spingevano sedi relativamente «minori» a prendersi carico dei bandi per l'accesso alle cattedre, il principale incentivo era senza dubbio quello di poter beneficiare di un diritto di prelazione sulla terna vincitrice e offrire la prima esperienza di ruolo alle più promettenti menti della disciplina⁶. Camerino in particolare era stata palestra di romanisti da lunghissimo tempo: lì debuttarono Vittorio Scialoja, Piero Bonfante, Gino Segrè, Salvatore Riccobono e, in tempi più vicini a quelli del nostro studio, Vincenzo Arangio-Ruiz ed Emilio Albertario⁷.

Un esame più ravvicinato dei singoli bandi camerti svela però una realtà più complessa. Questi non venivano necessariamente indetti allo scopo di reclutare uno dei ternati. Al contrario, rimanendo sull'esempio di Camerino, la sede spesso rinunciava alla prerogativa di chiamare uno dei

⁴ Cfr. il caso di Salvatore Riccobono Jr., in BPI, 1961, n. 17, II, p. 2803. Su cui *infra* v. § 5.

⁵ Art. 3, l. 13 luglio 1954, n. 439, *Disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie*, in G.U., 16 luglio 1954, n. 160. V. *infra* § 3.

⁶ Oltre a questo incentivo immediato — del quale, peraltro, le stesse sedi banditrici spesso sceglievano di non beneficiare (v. *infra*) — la decisione di bandire comportava anche una serie di vantaggi indiretti: offriva infatti ai piccoli e medi atenei l'occasione di accreditarsi presso il Ministero della Pubblica Istruzione come interlocutori attivi, attirandone l'attenzione in vista di eventuali esigenze di finanziamento e, più in generale, di ulteriori ritorni di natura politica. Ringrazio Mauro Moretti e Nicoletta Sarti per le delucidazioni fornite su questo punto.

⁷ Sull'insegnamento del diritto romano a Camerino v. L. Labruna, *Romanisti camerti dagli inizi agli anni '70 del Novecento*, in «Annali della facoltà giuridica – Università degli studi di Camerino. Nuova serie», VIII (2019), pp. 14-23.

vincitori, preferendo attingere a terne bandite altrove⁸. Solo due tornate portarono a una nomina, entrambe le volte con la scelta del secondo classificato. Nel 1965 venne conferito l'incarico a Giuseppe Provera, ma questi si trasferì a Modena ancor prima di terminare lo straordinario⁹. Con il concorso di Istituzioni del 1971 venne nominato Luigi Labruna, recentemente scomparso, che a Camerino fu prima preside (1972-1974) e poi rettore (1974-1977), per poi trasferirsi all'Università Federico II di Napoli, dove passò la maggior parte della carriera¹⁰.

Le sedi dei concorsi romanistici erano tutte di medie o piccole dimensioni: Bari, Cagliari, Ferrara, Macerata, Modena, Sassari e la Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Come Camerino, queste sedi esercitavano solo di rado il diritto di nomina sulla rosa vincitrice, e molti dei bandi furono evidentemente indetti in un'ottica di servizio rivolta verso le immediate necessità di altre facoltà. Cagliari chiamò tre straordinari negli anni '60 e '70, non da procedure celebrate in casa, ma da Ferrara, Milano e Camerino¹¹; anche Modena rinunciò a nominare dalle proprie terne¹². Gli atenei con la maggiore propensione a chiamare dalle proprie procedure furono Ferrara e Sassari¹³. Bari e Macerata celebrarono un solo concorso ciascuna, nominando in entrambi i casi il candidato interno: rispettivamente Francesco Maria De Robertis e Feliciano Serrao¹⁴.

Le carriere iniziate nelle sedi di bando si spostavano spesso e in tempi

⁸ Ad esempio, nel 1967 la facoltà camerte nominò Giuseppe Gandolfi, ternato alla Cattolica di Milano. BPI, 1971, n. 52, II, pp. 6329-6330.

⁹ BPI, 1968, n. 52, II, pp. 4747-4748.

¹⁰ F. Tuccillo, *In memoriam. Luigi Labruna (9.5.1937-13.7.2025)*, in «Annali della Facoltà Giuridica dell'Università di Camerino», XIV (2025) (<https://afg.unicam.it/sites/afg.unicam.it/files/Tuccillo%2C%20Ricordo%20Labruna.pdf>).

¹¹ Rispettivamente in BPI, 1963, n. 4, II, pp. 528-529 (Mario Talamanca); BPI, 1971, n. 18, II, pp. 2597-2598 (Antonio Masi); BPI, 1972, nn. 39-40, II, pp. 4160-4161 (Carlo Augusto Cannata).

¹² Aldo Dell'Oro e Roberto Bonini vennero reclutati rispettivamente da Modena (cfr. BPI, 1968, n. 52, II, pp. 4746-4748) e da Sassari (BPI, 1975, nn. 29-30, II, p. 3122).

¹³ Ferrara nel 1951 (Carlo Gioffredi, cfr. BPI, 1957, n. 15, II, pp. 2006-2007) e nel 1958 (Luigi Amirante, cfr. BPI, 1963, n. 4, II, pp. 527-528); Sassari nel 1961 (Mario Amelotti, cfr. BPI, 1964, n. 49, II, pp. 4296-4297) e nel 1971 (Sandro Schipani, cfr. BPI, 1976, n. 11, II, pp. 757-758). Da notare, tuttavia, che i tre ternati della procedura sassarese del 1970, Gennaro Franciosi, Roberto Bonini e Ferdinando Bona, furono chiamati rispettivamente da Ferrara, Modena e Pavia. BPI, 1972, nn. 42-43, II, pp. 4495-4509.

¹⁴ BPI, 1958, n. 37, II, pp. 5110-5111; BPI, 1960, n. 52, II, pp. 9805-9806.

piuttosto brevi verso atenei maggiori¹⁵. L'ateneo con la maggiore forza di attrazione per il periodo in esame fu prevedibilmente La Sapienza di Roma. Lì culminarono moltissime carriere iniziate altrove, tra cui quelle di Massimo Brutti (Macerata), Luigi Capogrossi Colognesi (Pisa-Macerata), Giuliano Crifò (Perugia), Antonio Masi (Cagliari), Mario Talamanca (Cagliari) e Salvatore Tondo (Cagliari). Le grandi università preferivano reclutare per trasferimento, in modo da assicurarsi profili già maturi e scientificamente consolidati: in alcuni casi le chiamate venivano effettuate da sedi vicine, come nel caso di Roberto Bonini che, chiamato a Modena nel 1970, si trasferisce a Bologna a circa due anni dall'ordinariato, nel 1976; o di Generoso Melillo, nominato a Salerno nel 1975 e chiamato dall'Ateneo federiciano di Napoli appena diventato ordinario¹⁶.

3. *Le Commissioni: campagne elettorali e oligarchie concorsuali*

Il dopoguerra portò, almeno inizialmente, a un drastico cambiamento degli equilibri concorsuali romanistici. Per accorgersene, basta leggere i nomi dei commissari eletti per il primo concorso a cattedra di Diritto romano della Repubblica, quello bandito dall'Università di Camerino del 1947. A parte Emilio Albertario, sul quale torneremo a breve, gli altri quattro commissari, Vincenzo Arangio-Ruiz, Francesco De Martino, Edoardo Volterra e Siro Solazzi, erano solo alcuni dei molti studiosi di fama che il fascismo aveva tenuto lontano dai giochi concorsuali. Solazzi, socialista e firmatario nel 1925 del *Manifesto degli intellettuali antifascisti*,

¹⁵ Vale la pena ricordare alcune eccezioni: Francesco Maria De Robertis e Mario Bretonne, che ci ha lasciato pochi mesi fa, passarono presso la facoltà giuridica di Bari tutta la carriera, cfr. A. Lovato, *De Robertis, Francesco Maria*, DBGI, I, pp. 709-710; D. Mantovani, *Ricordo del socio Mario Bretonne*, 23 maggio 2025 (<https://www.costantiniana.org/wp-content/uploads/2025/06/Ricordo-socio-Mario-Bretonne.pdf>). Giuseppe Lavaggi passò a Macerata un ventennio della sua lunga carriera – è scomparso, anche lui recentemente, a 99 anni – ricoprendo anche la carica di rettore dal 1960 al 1966: Cfr. R. Sani – S. Serangeli, *Per un'introduzione alla storia dell'Università di Macerata*, in «Annali di storia delle università italiane», XIII (2009), pp. 61-62. Altro caso degno di nota è quello di Luigi Amirante, che rimase a Ferrara per quasi vent'anni prima di ritornare nell'università dei suoi primi studi, la federiciano di Napoli, cfr. S. Di Salvo, *Un ricordo breve di Luigi Amirante*, in «Teoria e Storia del Diritto Privato», XI (2018), pp. 1-3.

¹⁶ Sulla carriera di Bonini cfr. G. Lucchetti, *Ricordo di Roberto Bonini*, in «Rivista trimestrale di diritto e procedura civile», LIX (2005), pp. 1153-1157; per la chiamata e conferma di Melillo cfr. BPI, 1980, nn. 31-32, II, p. 3673.

si era trasferito nel 1927 all'Università Federico II su suggerimento dell'Arangio-Ruiz, con cui condivideva la militanza antifascista, alla ricerca di un clima più accogliente per gli oppositori del regime. Lì ebbe come allievo De Martino, socialista anch'egli, che vi insegnò al fianco del maestro dal 1935 al 1938, prima di essere chiamato come professore straordinario nel 1939, all'Università di Messina. Arangio-Ruiz, di convinzioni liberali, scelse l'esilio volontario in Egitto, dove, chiamato dall'Università del Cairo, rimase fino al 1940. Anche Edoardo Volterra prese la strada dell'esilio, non per scelta, ma per effetto dell'entrata in vigore delle leggi razziali; nel 1938 lasciò la cattedra di Istituzioni che ricopriva nell'Università di Bologna per recarsi a vario titolo in Egitto, in Belgio e in Francia. Tornò in Italia nel 1943 per partecipare alla lotta partigiana, e l'anno successivo venne reintegrato nell'Ateneo felsineo di cui fu anche rettore fino al 1947¹⁷.

Le commissioni degli anni Trenta e Quaranta erano dominate da due scuole profondamente divise sotto il profilo scientifico, ma accomunate da una certa vicinanza all'ordine vigente: i riccoboniani da una parte, rappresentati principalmente da Lauro Chiazze dopo il pensionamento del capo-scuela nel 1935; i bonfantiani dall'altra, i quali, morto Bonfante nel 1932, furono guidati dai due suoi allievi preminenti, Emilio Albertario e Pietro De Francisci; soprattutto dal primo, dato che il secondo fu impegnato a tempo pieno nella politica fino al 1935 in qualità di Ministro guardasigilli¹⁸.

Tuttavia, uno sguardo ai bandi indetti in quegli stessi anni mostra che, nonostante una situazione di oligopolio estremamente ristretto, e le evidenti ingiustizie arrecate dalle leggi razziali, molti candidati meritevoli riuscirono comunque a conseguire la cattedra indifferente dall'appartenenza ad ambienti scientifici e politici diversi, se non addirittura ostili al fascismo. A titolo di esempio è utile far menzione

¹⁷ Su questi autori v. le schede biografiche e bibliografiche citate in G. Melillo, *Solazzi, Siro*, DBGI, II, pp. 1886-1889 e F. Guizzi, *De Martino, Francesco*, DBGI, I, pp. 697-699; A. Mantello, *Arangio-Ruiz, Vincenzo*, DBGI, I, pp. 91-94; L. Capogrossi Colognesi, *Volterra, Edoardo*, DBGI, II, pp. 2067-2069. Su Volterra v. anche P. Buongiorno – A. Gallo, *Edoardo Volterra, il fascismo e le leggi razziali*, A. Pagliara (cur.), *Antichistica italiana e leggi razziali*, Parma, 2019, pp. 93-123.

¹⁸ Sullo stato della materia in quegli anni cfr. G. SANTUCCI, *Eccesi della critica interpolazionistica e crisi del diritto romano: uno sguardo alle tendenze metodologiche nella romanistica degli anni Trenta*, in P. Buongiorno – A. Gallo – L. Mecella (curr.), *Segmenti della ricerca antichistica e giusantichistica negli anni Trenta*, Napoli 2022, pp. 519-552 e la bibliografia ivi citata. Sul monopolio concorsuale da parte di bonfantiani e riccoboniani cfr. A. Guarino, *Trucioli di bottega. Ricordi e rilievi qua e là di uno storico del diritto*, Napoli 2012, p. 119.

del concorso del 1940, bandito dall'Università di Sassari, dove vennero ternati al primo posto Giuseppe Ignazio Luzzatto, allievo bolognese molto vicino a Edoardo Volterra; al secondo posto il già menzionato Francesco De Martino, della scuola di Solazzi; al terzo Giovanni Pugliese, legato a Gino Segrè, il quale, come Volterra, era stato espulso per effetto delle leggi razziali – oltre che dalla cattedra – dalle numerose accademie e istituti di cui era da tempo membro illustre¹⁹. Alla procedura successiva, risalente al 1942, venne ternato un altro candidato vicino a Solazzi: Antonio Guarino, il quale ricordava, proprio in ragione del trattamento favorevole ricevuto dalla commissione, che «i commissari riccoboniani e quelli bonfantiani (o albertariani che fossero) [...] erano anche onestamente disposti, pur se con qualche tirchieria, a non escludere dal giro dei papabili i bravi allievi dei loro colleghi afascisti e antifascisti»²⁰.

Gli anni della Repubblica alterarono profondamente la realtà appena descritta. Le commissioni erano tornate puramente elettive²¹, e ciò aprì alla possibilità di esprimere nelle votazioni la volontà di rompere con il passato, di ribaltare le egemonie concorsuali. Dalla corrispondenza accademica di Francesco De Martino, conservata presso l'Archivio Storico del Senato della Repubblica, emergono testimonianze eloquenti dell'atmosfera che regnava durante la campagna elettorale per la tornata di Camerino. La fonte più significativa è una lettera inviata da Giuseppe Branca a De Martino il 23 giugno 1947:

Qui, per il concorso di Dir[itto] rom[ano], cerchiamo di piazzare una terna Arangio – Volterra – De Martino, che garantirebbe la sconfitta di qualche camorretta romana: possibile che si voglia sostenere, da parte dei romani, quel vuotissimo studioso e piatto compilatore che è [Gabrio] Lombardi? Non ti sembra che, in ordine alfabetico, Ambrosino, Biscardi e Bozza si impongano²²?

¹⁹ Su Segrè cfr. G. Nicosia, *Segrè, Gino*, DBGI, II, pp. 1846-1848; L. Iori, *L'impatto delle leggi razziali sull'antichistica italiana (1938-1945)*, in «Studi Storici», LX (2019), pp. 361-385, 369.

²⁰ F. Guizzi, *De Martino*, cit., p. 698; A. Parma, *Luzzatto, Giuseppe Ignazio*, DBGI, I, pp. 1218-1219; A. Guarino, *Trucioli di bottega*, cit., pp. 130-131.

²¹ Art. 4, d.l.l. 5 aprile 1945, n. 238, *Provvedimenti sull'istruzione superiore*, in G.U., 26 maggio 1945, n. 63, suppl. ord. n. 63.

²² ASSR, Fondo Francesco De Martino, 2.1.3.2.695.1 (=ASSR De Martino), pp. 33-34. Per il riferimento a «camorre» nel discorso pubblico accademico v. il saggio di V. Minnucci in questo volume.

Il riferimento ai romani è chiaramente alla scuola bonfantiana. Non a caso Gabrio Lombardi, identificato nella lettera come oggetto di una possibile cordata o «camorretta» coordinata dalla scuola romana a suo favore, era l'allievo favorito proprio di Pietro De Francisci, il quale con la caduta del regime era stato escluso dall'insegnamento da un provvedimento firmato dallo stesso Arangio-Ruiz in qualità di ministro, e lo sarebbe rimasto fino al 1949²³.

La campagna elettorale andò secondo i piani. Francesca Bozza scrisse al commissario neoeletto per congratularsi dei risultati delle votazioni: «Vittoria completa: Arangio 192, Solazzi 90, De Martino 80, Albertario 79. Meglio di così non poteva andare, gli Albertariani sono stati battuti in pieno»²⁴.

La lettera di Branca non aveva, di per sé, nulla di improprio. Non era insolito scambiarsi messaggi tra colleghi per coordinare l'elezione di una maggioranza di commissari allo scopo di scegliere una terna di candidati. Si trattava di una pratica diffusa, e per questo molto discussa anche nelle aule parlamentari. Il Ministro della pubblica istruzione Gaetano Martino ne aveva riassunto il funzionamento in un discorso tenuto pochi anni dopo davanti alla commissione Istruzione e belle arti della Camera dei Deputati:

Vengono eletti cinque giudici dalle facoltà interessate per quel determinato concorso, votandosi per tre, cioè ogni professore vota tre nomi. I cinque che hanno ottenuto il maggior numero di voti, risultano eletti. In omaggio al principio democratico la commissione risulta formata di una maggioranza e di una minoranza. Che cosa accade in pratica? Accade questo. Poiché i professori universitari hanno assai spiccato il senso della paternità, il che è anche giusto e logico, e desiderano proteggere e favorire i propri allievi e quindi cercano di portarli avanti, tre professori universitari possibilmente appartenenti a scuole diverse o a zone distinte del nostro paese – saranno, mettiamo, uno di Torino, uno di Roma e uno di Napoli – si mettono

²³ Sul De Francisci cfr. C. Lanza, *De Francisci, Pietro*, DBGI, I, pp. 675-678, e, sul rapporto con il regime, Id., *La «realità» di Pietro de Francisci*, in I. Biocchi – L. Loschiavo, *I giuristi e il fascismo del regime (1918-1925)*, Roma, 2015, pp. 215-236. In particolare sull'intervento dell'Arangio-Ruiz cfr. G. Lombardi, *Pietro de Francisci*, in «*Studia et Documenta Historiae et Iuris* = SDHI», XXXIX (1973), p. 22. Su Gabrio Lombardi v. *infra* § 5.

²⁴ ASSR De Martino, p. 48.

d'accordo per fare insieme la «campagna» elettorale, con l'impegno che, vincendo la battaglia elettorale, metteranno in terna i tre rispettivi allievi. Se essi ottengono la maggioranza dei suffragi, entrano in maggioranza nella commissione e la terna è fatta: si ha cioè la precostituzione della maggioranza, maggioranza che invece dovrebbe costituirsi dopo il sereno ed obbiettivo giudizio dei titoli dei candidati che collegialmente i membri della commissione giudicatrice devono formulare²⁵.

Il successo della campagna elettorale richiedeva che ciascuno degli ordinari della materia si assicurasse un voto compatto della propria facoltà e, tramite i contatti più influenti, cercasse di orientare anche il maggior numero possibile di altre sedi. Una lettera chiaramente funzionale a questo lavoro di consolidamento e propagazione dei consensi fu ricevuta anche da De Martino – gliela inviò il collega napoletano Enrico Contieri, in vista del concorso di diritto penale del 1947:

Ti prego caldamente, nella votazione per il prossimo concorso di diritto penale, di votare i seguenti nomi: Giovanni Leone, Alfonso Tesauro, Biagio Petrocelli. Scusami l'indiscrezione che mi permetto, ma la penosa vicenda della mia lunghissima prigionia di guerra e l'interessamento che tu hai sempre dimostrato per me ed il mio lavoro mi spingono ad osare questo passo²⁶.

Le parole del ministro riflettevano un'opinione diffusa circa il malcostume concorsuale, e, di conseguenza, il metodo con cui venivano eletti i commissari fu nel mirino di quasi tutte le proposte di riforma universitaria formulate a partire dal dopoguerra. La l. 1954, n. 439 fu la prima a tentare di intervenire sul fenomeno, con due principali modifiche: (i) la riduzione delle preferenze che ciascun elettore poteva esprimere per l'elezione dei commissari da tre a due, e (ii) il divieto per un membro della commissione di partecipare a più di due procedure consecutive per la medesima materia²⁷. La prima modifica, impedendo di fatto ai votanti

²⁵ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VI Commissione Istruzione e Belle arti, Seduta del 19 maggio 1954, pp. 181-182.

²⁶ ASSR De Martino, p. 39.

²⁷ Artt. 3-4, l. 13 luglio 1954, n. 439, *Disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie*, in G.U., 16 luglio 1954, n. 160.

di eleggere una maggioranza di tre commissari, doveva ostacolare la formazione di accordi preconcorsuali durante la campagna elettorale. La seconda voleva invece garantire maggiore varietà nella composizione delle commissioni, ma, come abbiamo già menzionato, nell'ambito dei bandi romanistici il suo effetto venne neutralizzato²⁸.

Le dinamiche concorsuali non furono particolarmente influenzate dalla riforma: lungo tutto l'arco del trentennio considerato, il ruolo di commissario venne coperto solo da una minoranza di profili influenti. I principali protagonisti furono, per il primo periodo, i maestri della generazione precedente, tra cui - oltre ai già citati commissari del 1947 - figurano Emilio Betti, Biondo Biondi, De Francisci, e i relativamente più giovani Gian Gualberto Archi, Lauro Chiazzese, Giuseppe Grosso, Giuseppe Luzzatto, Riccardo Orestano, Silvio Romano e Gaetano Scherillo. A questi si aggiunse una nuova generazione di maestri, tra i quali torreggiano le figure di Giovanni Pugliese e Antonio Guarino, che ricoprirono il ruolo rispettivamente ben sei e cinque volte a testa; nel caso di Pugliese addirittura per quattro concorsi consecutivi tra il 1965 e il 1971, in tre dei quali fu affiancato da Guarino.

Questa fu l'ossatura stabile delle commissioni fino alla riforma del 1973, che sancì la fine del principio elettivo e l'introduzione della nomina tramite sorteggio²⁹. I risultati furono evidenti: la rosa di commissari per il concorso centralizzato del 1975 fu quasi interamente composta da esordienti. Vennero sorteggiati Luigi Amirante, Giuseppe Lavaggi, Ubaldo Robbe, Santi Romano e Sandro Schipani³⁰. Per Amirante era la prima volta in commissione per un posto da straordinario³¹; Giuseppe Lavaggi e Ubaldo Robbe, allievi rispettivamente di Albertario e Solazzi e ordinari addirittura dal '54, non erano mai stati membri di commissione, neanche per le conferme da ordinario³². Il segretario Sandro Schipani stava

²⁸ § 1 *supra*.

²⁹ Art. 2, d.l. 1 ottobre 1973, n. 580 convertito in legge con modificazioni dalla l. 30 novembre 1973, n. 766, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1 ottobre 1973, n. 580, recante misure urgenti per l'Università*, in G.U., 1° dicembre 1973, n. 310.

³⁰ BPI, 1977, nn. 9-10, II, suppl. n. 3, pp. 201-280.

³¹ Su Amirante cfr. F. E. D'Ippolito, *Amirante, Luigi*, DBGI, I, pp. 55-56. Solo in un'occasione era stato commissario, per la promozione a ordinario di Ugo Ziletti, nel 1969 (BPI, 1969, n. 23, II, pp. 2760-2761).

³² Sul Lavaggi v. *supra* n. 15. Per ciò che concerne il Robbe, la distanza dalla politica accademica può forse spiegarsi con riferimento alla sua personalità «riservata e ingenua, di difficile comunicativa» ricordata nella scheda biografica di G. Finazzi, *Robbe, Ubaldo*, DBGI, II, p. 1698.

ancora svolgendo il triennio da straordinario e l'incarico di commissario gli fu evidentemente gravoso: al momento della promozione a ordinario, infatti, indicò proprio la partecipazione in commissione come circostanza estenuante, a giustificazione della limitata produzione scientifica³³. Il componente con più esperienza era il presidente sessantottenne Silvio Romano, che, pur essendo stato membro giudicante per tre volte consecutive tra il 1963 e il 1967, aveva preferito restare lontano dai riflettori della politica accademica³⁴.

4. *I partecipanti: lettere e numeri*

Al concorso camerte del 1947 si presentarono dodici candidati³⁵. Molti di questi, specialmente quelli che non erano riusciti a convincere i commissari del periodo precedente, nutrivano speranze nella diversa composizione della commissione. Il peso di queste aspettative sui commissari emerge dal tenore di alcune lettere ricevute da Francesco De Martino³⁶.

Una fu scritta in supporto di Carlo Gioffredi, ex allievo della scuola di Albertario che, passato alla magistratura dopo una serie di insuccessi concorsuali, desiderava ritentare la carriera accademica. Gli anni fuori dall'università avevano chiaramente indebolito le sue possibilità di accedere alla cattedra, ma poteva contare su un cugino molto vicino al membro della commissione: Giovanni Leone, il cui rapporto con il commissario risaliva ai tempi dell'università e del tirocinio nello studio

³³ L'impatto del ruolo di commissario sulla produzione dello Schipani porterà la commissione per la sua promozione a ordinario a suggerire «che l'attuale normativa relativa ai concorsi a cattedra [d. l. 1973/580; l. 1973/766] venga modificata» di modo da permettere agli straordinari di svolgere «la doverosa attività scientifica» ed evitare che «professori appena nominati vincitori di concorso possano trovarsi a giudicare colleghi con i quali nel precedente concorso sono stati insieme candidati» (BPI, 1976, n. 11, II, p. 758).

³⁴ La carriera di Romano è stata ricostruita in E. Casetta, *Silvio Romano e le istituzioni culturali torinesi*, in A. Trisciunglio (cur.), *Valori e principi del diritto romano. Atti della giornata di studi per i 100 anni di Silvio Romano maestro di istituzioni*, Torino, 2009, pp. 7-10.

³⁵ BPI, 1948, n. 33, II, pp. 3163-3174.

³⁶ L'archivio di lettere contenuto nell'ASSR De Martino offre diversi esempi rappresentativi del genere di messaggi che potevano essere indirizzati ai commissari, dalle pure e semplici lettere di raccomandazione (pp. 59-60) ai messaggi più sostanziali, volti ad offrire precisazioni, giustificazioni, o ancora integrazioni informali dei lavori presentati in sede di concorso (pp. 49, 72-79).

di Enrico De Nicola³⁷. Il 13 dicembre del 1947, cinque giorni prima dell'inizio dei lavori della commissione, Leone scrisse a De Martino che al concorso «parteciperà mio cugino Gioffredi, al quale tengo moltissimo perché figliuolo del carissimo mio zio Raffaello, al quale ero molto legato. Egli aspira alla maturità e ti sarei molto grato se volessi sostenerlo ed appoggiarlo presso Solazzi e gli altri commissari»³⁸. Il giorno dopo, una seconda lettera rincara la dose ricordando la «calorosa preghiera» per il parente³⁹. La possibilità di riconoscere certi candidati come «maturi» era stata concessa in epoca fascista, sul modello dell'eleggibilità della legge Casati; uno status intermedio, ufficialmente destinato a candidature meritevoli ma non abbastanza competitive per la terna, e talora utilizzato come strumento di equilibrio, quando ragioni di opportunità accademica o contingenze esterne suggerivano l'attribuzione di un riconoscimento prevalentemente simbolico⁴⁰. Con le credenziali di Gioffredi, la maturità gli sarebbe certamente stata concessa. Sfortunatamente per lui, Volterra chiese di votare una mozione all'inizio dei lavori della commissione per non esprimere giudizi di maturità sui singoli partecipanti; Albertario e De Martino votarono contro, in minoranza⁴¹.

Vale la pena ricordare anche la lettera del preside della facoltà giuridica

³⁷ F. Guizzi, *De Martino*, cit., p. 698.

³⁸ ASSR De Martino, pp. 23-24.

³⁹ Ivi, p. 21.

⁴⁰ Le origini del riconoscimento della «maturità» nel contesto concorsuale sono piuttosto opache. Il primo riferimento a questo status che abbiamo identificato risale all'art. 9 del r.d.l. 20 giugno 1935, n. 1071, *Modifiche ed aggiornamenti al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore*, in G.U., 2 luglio 1935, n. 152, in cui tale riconoscimento era elencato tra i titoli validi al fine di determinare l'ordine di preferenza per il conferimento degli incarichi di insegnamento universitario. La validità del titolo venne poi confermata nel periodo repubblicano in contesti diversi, v. art. 1 del d.l. 27 marzo 1948, n. 397, *Trattamento economico dei supplenti dei professori universitari e dei lettori di lingue straniere retribuiti a carico del bilancio statale*, in G.U., 11 maggio 1948; art. 9, l. n. 349 del 1958, *Norme sullo stato giuridico ed economico degli assistenti universitari*, in G.U., 19 aprile 1958, n. 95; art. 7, l. 24 febbraio 1967, n. 62, *Istituzione di nuove cattedre universitarie, di nuovi posti di assistente universitario, e nuova disciplina degli incarichi di insegnamento universitario e degli assistenti volontari*, in G.U., 13 marzo 1967, n. 65. Tuttavia, nonostante non fossero mancate proposte per consentire l'inserimento *ope legis* dei «maturi» tra le file degli straordinari (ad esempio nel disegno di legge 1969/612 per la riforma del sistema universitario, sul quale si rimanda al saggio di V. Minnucci in questo volume) la maturità non diede mai nessun vantaggio formale per l'accesso alla cattedra.

⁴¹ ASSR De Martino, pp. 145-146. Gioffredi arrivò comunque alla cattedra qualche anno dopo, con il concorso ferrarese del 1951, cfr. BPI, 1951, n. 10, II, pp. 974-982.

di Bari, scritta a sostegno del giovane professore incaricato Francesco Maria De Robertis. L'intima amicizia del commissario con il mittente, Luigi Cariota Ferrara, si evince subito dal tono: «Carissimo Ciccio, ti scrivo per fare appello alla Tua imparzialità di commissario nel concorso di Romano: soprattutto alla Tua indipendenza di fronte ai nomi fatti! Il maestro De Robertis ce la potrebbe fare, finalmente. Egli confida nella tua oggettività e nella Tua ostilità ai preconcetti e alle posizioni fatte»⁴². De Martino non lo voterà, preferendogli Arnaldo Biscardi⁴³. Il candidato gli scriverà comunque una lettera, datata 29 dicembre 1947, per ringraziarlo di avere superato i pregiudizi⁴⁴, ma soprattutto per rivolgergli una domanda: «che cosa devo fare per superare l'animosità di coloro che non sanno rassegnarsi alla idea che io sia venuto fuori senza la loro investitura?»⁴⁵. Non sappiamo se o cosa De Martino avesse risposto al giovane candidato. Nonostante una bibliografia piuttosto ricca e una buona reputazione di studioso, De Robertis dovrà attendere un posto bandito in casa, a Bari nel 1954, per trovare una commissione favorevole⁴⁶.

Tornando a uno sguardo più generale, il numero di candidati era solitamente compreso tra i 10 e i 14. Quasi tutte le candidature provenivano da profili plausibili, e la maggior parte degli aspiranti professori raggiungeva il traguardo dopo una o due bocciature, solitamente intorno ai 35 anni di età. Solo sei candidati non raggiungeranno mai la cattedra: Piero Beretta, Antonio Carcaterra, Luigi De Sarlo, Leo Donato, e Maria Federica Lepri⁴⁷. Di questi, solo nel caso di Leo Donato si può parlare di candidatura atipica o velleitaria: Donato era il direttore

⁴² Ivi, p. 70.

⁴³ Cfr. *infra* § 5.

⁴⁴ ASSR De Martino, p. 66: «pur nell'amarezza di quest'altra disavventura, mi è di conforto il pensare che questa volta il coro ostile non è stato unanime e che ho trovato in Lei un difensore».

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ In quel contesto, l'oscura ascendenza di De Robertis gli sarà addirittura favorevole, salvandolo dalle polemiche di favoritismo espresse in una relazione di minoranza particolarmente aspra. Cfr. *infra* § 5.

⁴⁷ Non raggiunse la cattedra nemmeno Luigi Raggi, allievo di Riccardo Orestano e ritenuto promettente già dal primo concorso camerte del 1965 in cui fu candidato (BPI, 1965, n. 26, II, pp. 3426-3427). La sua carriera fu stroncata da un male che lo portò a morte prematura tre anni dopo, a soli 38 anni. Cfr. L. Labruna, *Luigi Raggi*, in «Labeo», XIV (1968), p. 360; per un profilo scientifico cfr. A. Calore, *Luigi Raggi: crisi e innovazione negli studi del diritto romano*, «Bulettno dell'Istituto di Diritto Romano "Vittorio Scialoja"», VIII (2018), pp. 61-79.

provinciale dell'Amministrazione postale di Matera e aveva scritto solo un libro concorsuale, *le obbligazioni nel diritto romano*, che venne ritenuto «privo di carattere scientifico»⁴⁸.

Concludiamo con una nota sulle candidature per i bandi da professore aggregato. È chiaro che vi era molta incertezza, negli ambienti romanistici come in molti altri, circa il destino di questo ruolo⁴⁹. La lista di partecipanti per le due procedure bandite nel 1969 a Genova e a Parma include molti degli aspiranti cattedratici del tempo, è dunque evidente che i maestri dovettero in un primo momento aver incoraggiato i loro allievi a candidarsi. Prima dell'inizio dei lavori delle commissioni, quasi tutti si erano ritirati: delle 10 candidature presentate a Parma rimasero solo quella di Pietro Pescani – una candidatura piuttosto anomala, cassata dalla commissione per l'insufficienza dei titoli presentati – e quella di Roberto Reggi che, unico valutabile, ottenne l'incarico⁵⁰. La stessa cosa accadde a Genova: di 11 domande presentate, tutte vennero ritirate meno che una, quella vincitrice di Carlo Castello⁵¹. In tutte e due le occasioni, l'unica candidatura rimasta fu quella dell'incaricato di insegnamento interno alla facoltà che aveva bandito. Castello veniva da quattro insuccessi concorsuali, mentre Reggi, bocciato due volte nel 1954 e nel 1958, non tentava più l'accesso alla cattedra da un decennio. Per entrambi, la circostanza si rivelò fortunata: la riforma del 1973 consentì di inserire *ope legis* i professori aggregati in carica tra le file degli straordinari, e sia Reggi che Castello ottennero dunque la promozione a ordinario rispettivamente nel 1977 e nel 1978⁵².

⁴⁸ BPI, 1972, n. 26, II p. 45.

⁴⁹ Il ruolo del professore aggregato venne introdotto con la l. 25 luglio 1966, n. 585, *Istituzione del ruolo dei professori aggregati per le Università e gli Istituti di istruzione universitaria*, in G.U., 30 luglio 1966, n. 188 e soppresso pochi anni dopo con la l. 30 novembre 1973, n. 766, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1 ottobre 1973, n. 580, recante misure urgenti per l'Università*, in G.U., 1° dicembre 1973, n. 310. La fonte principale sulle ragioni politiche per l'istituzione di questo incarico e sulle incertezze che lo circondavano, in assenza di uno studio approfondito sul punto, rimangono le discussioni parlamentari contemporanee: cfr. a titolo di esempio la discussione tenutasi presso la Camera dei Deputati, IV Legislatura, Commissione VIII (Istruzione e belle arti), *Seduta di mercoledì 15 giugno 1966*, pp. 1063-1074.

⁵⁰ BPI, 1971, nn. 22-23, II, suppl. n. 1, pp. 29-32.

⁵¹ BPI, 1973, n. 14, II, suppl. n. 2, pp. 22-25.

⁵² Cfr. la modifica apportata dalla l. 30 novembre 1973, n. 766, cit., all'art. 3 del d.l. 1 ottobre 1973, n. 580, *Misure urgenti per l'Università*, in G.U., 2 ottobre 1973, n. 255. Le promozioni si trovano rispettivamente in BPI, 1979, nn. 1-2, II, pp. 44-45 e BPI,

5. Vincitori, vinti ricorrenti e ricorrenti vinti

Nonostante il significativo ribaltamento dei giochi di potere a cui aveva portato l'elezione della prima commissione della Repubblica, il concorso del 1947 bandito a Camerino non fu conflittuale.

Francesca Bozza, la «valorosissima allieva» di Vincenzo Arangio-Ruiz, fu votata in cima alla terna all'unanimità. L'unico punto sul quale vennero «manifestati dissensi» riguardava la sua tesi circa il ruolo della *manus* quale elemento costitutivo del matrimonio. Il commissario più perplesso sul punto fu Edoardo Volterra, che pubblicherà qualche mese dopo una confutazione delle tesi della candidata⁵³. Nessuna obiezione, invece, da parte dell'Albertario. Per lui, si trattava di un cambio di rotta radicale: insieme ai commissari riccoboniani, aveva sbarrato per quasi 15 anni la strada ad ogni candidatura della studiosa napoletana, bocciandola nel '34, e poi ancora puntualmente nelle cinque procedure bandite tra il '37 e il '42. Un'ostilità che non poteva spiegarsi solo con riferimento al socialismo militante della Bozza, giacché – come abbiamo ricordato – molti allievi appartenenti ad altre scuole, di convinzioni laiche, afasciste o antifasciste, furono comunque ternati in quel periodo⁵⁴. Secondo l'Arangio-Ruiz, la ferma opposizione delle commissioni non aveva neanche granché a che fare con i meriti scientifici della sua allieva, che si guadagnava nel 1947 un primo posto nella rosa presentando principalmente lavori editi prima della guerra. Come ricorda Antonio Guarino in una memoria redatta molti anni dopo, era opinione del maestro, e condivisa da molti, che l'accesso alla cattedra le fosse stato negato «principalmente per il fatto [...] che, ohibò, si trattava di una studiosa di sesso femminile», in ossequio a una tradizione maschilista della disciplina che soprattutto «il patriarcale Riccobono» aveva «promosso e sostenuto, con l'impeto suo di sempre»⁵⁵. Ammettendo per la prima volta una studiosa a una cattedra romanistica, il primo concorso a cattedra della Repubblica incrinò quella tradizione, aprendo una breccia destinata ad allargarsi⁵⁶.

1979, nn. 19-20, II, p. 1787.

⁵³ E. Volterra, *Ancora sulla 'manus' e sul matrimonio*, in AA.VV., *Studi in onore di S. Solazzi*, Napoli 1948, pp. 675-688. Le opinioni di Volterra in sede di concorso sono riportate in ASSR De Martino, p. 184.

⁵⁴ Cfr. *supra* n. 20.

⁵⁵ A. Guarino, *Trucioli di bottega*, cit., p. 132; Id., *Francesca Bozza*, in «Labeo», XLII (1996), 137, rist. in *Linee di tutti i giorni*, Napoli 2006, pp. 120-122, 121.

⁵⁶ Sulla questione di genere v. *infra* § 6.

Ugualmente pacifico, e forse segno ancor più chiaro dell'atmosfera di serenità che regnava in commissione, fu il conferimento del secondo posto, con quattro voti favorevoli all'allievo dell'Albertario, Rodolfo Ambrosino, romanista di «forte ingegno, temprato nella ricerca storico-giuridica, il quale conosce ed adopera, spesso con felici risultati, il metodo interpolazionistico»⁵⁷. La sua inclusione era già prevista dalla terna vaticinata nella lettera di Branca a De Martino, e non rappresenta dunque un accordo concorsuale con la scuola romana⁵⁸. Questo elemento, insieme al fatto che l'unico voto contrario ad Ambrosino – quello di Solazzi – fosse stato espresso a favore di Giuseppe Lavaggi, anch'egli laureato un decennio prima con Emilio Albertario, induce a ridimensionare l'idea secondo cui la nuova maggioranza fosse mossa da esigenze di redistribuzione delle cattedre.

In un necrologio scritto per il maestro Arnaldo Biscardi, Remo Martini ricordava che il suo inserimento nella terna camerte del 1947 fu effettuato anche in applicazione di una «doverosa *restitutio in integrum*»⁵⁹. La corrispondenza con De Martino rivela che Biscardi, allora il candidato interno di Camerino, ebbe un ruolo attivo nella ricerca di una commissione favorevole. In una lettera spedita al commissario nell'ottobre di quell'anno gli scriveva: «Caro De Martino, ho saputo in questo momento i nomi usciti dallo scrutinio per la commissione romanistica (Arangio, Albertario, Solazzi, De Martino, Volterra) e ne sono veramente lieto. Da lungo tempo avrei voluto scriverti per ringraziarti del tuo prezioso contributo alla nostra campagna elettorale e, prima, alla richiesta del concorso: non lo feci soltanto perché mi ripromettevo, di mese in mese, di venire a Napoli per conoscerti personalmente e ringraziarti a voce, ma il lavoro intenso di questi ultimi mesi me lo ha impedito. Da Guarino sono stato sempre informato del tuo interessamento: e Guarino ti avrà detto del mio animo grato. Ti prometto ora definitivamente una visita in novembre: e questa mi offrirà anche l'occasione di farti avere una copia dei miei ultimi scritti»⁶⁰.

Biscardi fu allievo del filologo e storico del mondo antico Ugo Paoli, maestro dal quale ereditò l'interesse per la storia del diritto greco, e con il quale condivise la militanza antifascista. Questo confinò lo studioso fiorentino, tanto scientificamente quanto politicamente, ai margini della romanistica del decennio precedente, e le sue candidature ai bandi del

⁵⁷ BPI, 1948, n. 33, II, p. 3164.

⁵⁸ Cfr. *supra* n. 22.

⁵⁹ R. Martini – M. Bianchini – J. Paricio, *Arnaldo Biscardi: l'omaggio dell'Accademia Romanistica Costantiniana*, in «SDHI», LXV (1999), pp. 533-552, 533.

⁶⁰ ASSR De Martino, p. 46.

ventennio precedente gli valsero solo la maturità. Neppure il rapporto con De Martino era iniziato nel migliore dei modi. Nel '36 il fiorentino aveva pubblicato un contributo sul tema del *foenus nauticum* in cui avanzava tesi apertamente contrapposte a quelle del maestro napoletano, che gli valse una critica molto aspra da parte di quest'ultimo l'anno successivo⁶¹. In vista del concorso, Biscardi aveva evidentemente cercato di aggiustare il tiro. Tra i suoi ultimi lavori vi era una monografia fresca di stampa in cui rivedeva molte delle sue posizioni in materia⁶². Il 19 dicembre 1947 – primo giorno dei lavori della commissione – i rapporti con De Martino erano già così stretti che il candidato lo aveva raggiunto a Roma, e gli scriveva «sono qui da ieri sera, ma non intendo minimamente comportarmi da... scozzatore. Tengo solo a comunicarti che il mio recapito è al tuo stesso albergo, affinché tu sappia dove rintracciarmi, quando lo crederai opportuno, per farmi sapere qualche cosa»⁶³. In quelle stesse ore, la commissione piazzava Biscardi sul terzo gradino del podio con tre voti su cinque, quelli del blocco messo insieme per le elezioni. Dalla relazione per il concorso emerge che un componente della commissione si compiaceva particolarmente del fatto che il Biscardi avesse recentemente riveduto «[u]na dubbia tesi sul *Foenus nauticum*» in un recente studio dove «si riscontra notevole autocritica, diretta alla meta di scoprire la verità»⁶⁴.

Per passare agli esiti meno fortunati della medesima tornata è opportuno ricordare che lo scambio tra De Martino e Branca faceva anche un altro nome, quello del «vuotissimo studioso e piatto compilatore» Gabrio Lombardi, favorito soprattutto dal suo maestro, il «fascistissimo» De Francisci⁶⁵. Il candidato, giustamente allarmato dalla maggioranza emersa dalle votazioni, aveva scritto anche lui al commissario napoletano per dirgli del suo volume «Sul concetto di *ius gentium*», per precisare che «si tratta di

⁶¹ Cfr. in ordine F. De Martino, *Sul «foenus nauticum»*, in «Rivista del diritto della navigazione», I (1935), pp. 217-247, rist. in *Scritti di diritto romano*, II, Roma 1982, pp. 3-30; A. Biscardi, *La struttura classica del «foenus nauticum»*, in *Studi in memoria di A. Albertoni*, II, Padova 1937, pp. 345-371, e F. De Martino, *Ancora sul «foenus nauticum»*, in «Rivista del diritto della navigazione», II (1936), pp. 433-445, rist. in *Scritti di diritto romano*, cit., II, pp. 31-44.

⁶² Sarà questa una delle sue opere di maggior successo, cfr. A. Biscardi, *Actio pecuniae traiecticiae: contributo alla dottrina delle clausole penali*, Siena 1947, rist. Milano 2019.

⁶³ ASSR De Martino, p. 63 (punti di sospensione nell'originale).

⁶⁴ BPI, 1948, n. 33, II, p. 3164.

⁶⁵ Cfr. *supra* n. 18. Su Gabrio Lombardi cfr. F. Bona – F. Amarelli, *In memoriam Gabrii Lombardi*, in «SDHI», LX (1994), pp. 1-17; F. Gnoli, *Lombardi, Gabrio*, DBGI, II, pp. 1187-1188.

bozza», e per scusarsi di alcune imprecisioni presenti nell'indice. Ciò non influenzò il parere del destinatario, la commissione ritenne di «carattere meramente divulgativo» e «privi di interesse scientifico» i suoi lavori sul diritto pubblico romano. La relazione riporta che non ottenne nessun voto, e dai verbali emerge che non fu favorito neanche dall'Albertario, ancor più critico nei suoi confronti rispetto ad altri commissari⁶⁶.

Abbiamo già accennato al fatto che non furono molti i candidati definitivamente tagliati fuori dalle cattedre. In molti casi bastava ricandidarsi sperando in una commissione più favorevole. Lo stesso Gabrio Lombardi, ad esempio, conseguirà la cattedra nel concorso successivo, commissari Solazzi, Emilio Betti, Giuseppe Grosso, Gian Gualberto Archi e Giovanni Pugliese, arrivando in cima alla terna con quattro voti su cinque e titoli sostanzialmente uguali a quelli presentati a Camerino⁶⁷. Tra gli sconfitti veri, il più tenace fu senza dubbio Luigi De Sarlo, candidato a ben undici bandi consecutivi tra il 1937 e il 1954. La sua carriera era cominciata bene: laureato a 20 anni con Stanislao Cugia, e nel '35, a 24 aveva già ottenuto l'incarico di insegnamento di Diritto romano all'Università di Firenze e pubblicato un'imponente monografia sul tema de *Il documento oggetto di rapporti giuridici privati*, che gli consentirà di conseguire la libera docenza l'anno dopo⁶⁸. Fu candidato sei volte per lo straordinariato durante il periodo bellico, arrivando nel 1940 molto vicino all'inserimento in terna, con due voti per il terzo posto⁶⁹. Con il rimpasto concorsuale del dopoguerra, De Sarlo tentò di avvicinarsi a Francesco De Martino. Una lettera scritta da Ernesto Codignola raccomandava al commissario il «compagno Luigi De Sarlo», la cui estraneità ad «ogni camarilla accademica [...] gli ha sbarrato finora la strada del successo»⁷⁰. L'assenza di un maestro influente e di una scuola protettrice faceva del De Sarlo un plausibile beneficiario della *restitutio* post-bellica, ma la commissione ritenne che la sua produzione scientifica più promettente fosse quella, ormai lontana, degli anni '35-'40. De Sarlo continuò a candidarsi e a essere bocciato da commissioni che, in relazioni di volta in volta più stringate, ne criticavano «l'oscurità di pensiero e di

⁶⁶ BPI, 1948, n. 33, II, pp. 3171-3172; ASSR De Martino, p. 187.

⁶⁷ BPI, 1949, n. 32, II, pp. 2114-2122.

⁶⁸ L. De Sarlo, *Il documento oggetto di rapporti giuridici privati. Studio di diritto romano*, Firenze 1935.

⁶⁹ BPI, 1949, n. 33, II, p. 3168.

⁷⁰ ASSR De Martino, p. 59.

forma»⁷¹. Dopo l'undicesimo tentativo fallimentare, alla tornata barese del '54, De Sarlo interruppe bruscamente, insieme alle ambizioni di cattedra, anche la produzione scientifica, in quella che Feliciano Serrao definirà «una protesta muta, da uomo mite, schivo e riservato, che reagisce contro certi metodi concorsuali»; passerà tutta la carriera da professore incaricato stabilizzato a Firenze fino al pensionamento, nel 1982⁷².

L'ultimo concorso a cui si candidò il De Sarlo fu il primo bandito secondo le nuove regole di elezione dei commissari imposte dalla l. 439 del 1954, e anche il più apertamente polemico tra quelli esaminati⁷³. La commissione era composta da Biondo Biondi (presidente), Emilio Betti, Giuseppe Ignazio Luzzatto, Gaetano Scherillo, e Antonio Guarino (segretario). Uno sguardo alla relazione offre l'occasione di soffermarsi su un profilo di difficile collocazione tra i vincitori e vinti, quello di Ugo Coli, che a 62 anni si candidava per la prima volta. Aveva conseguito la laurea nel lontano 1913 con Emilio Costa e Silvio Perozzi. La sua carriera ebbe inizio con la pubblicazione nel 1920 di una monografia sul legato violentemente stroncata da Pietro Bonfante⁷⁴. A questo maldestro inizio dell'attività scientifica non giovarono la scarsa influenza dei maestri negli anni del regime e la militanza socialista. Escluso dall'insegnamento tra il 1935 e il 1945, si dedicò all'avvocatura. Nel dopoguerra cominciò faticosamente a ricostruire la sua reputazione, prima studiando questioni soprattutto filologico-linguistiche di etruscologia (*Saggio di lingua etrusca*, nel '47-48), e poi, a partire dal '51, tornando al diritto romano con un ambizioso saggio intitolato *Regnum*, in cui proponeva una ricostruzione della natura giuridica del *rex* nella Roma arcaica. Quest'ultimo fu un testo influente, oggetto di recensioni anche internazionali, e che gli garantì, nonostante l'età, di essere già nel 1954 uno tra i candidati più quotati per i concorsi romanistici⁷⁵.

Ma la candidatura del Coli a Bari non arrivava nel momento più felice

⁷¹ L'ultima relazione è riportata nel BPI, 1955, n. 17, II, p. 1921.

⁷² C. Venturini, *La commemorazione di Luigi De Sarlo tenuta da Feliciano Serrao il 13 marzo 1990 nell'università di Pisa*, in «SDHI», LXXVIII (2012), pp. 595-599, 598.

⁷³ BPI, 1955, n. 17, II, pp. 1917-1941.

⁷⁴ Cfr. rispettivamente U. Coli, *Lo sviluppo delle varie forme di legato nel diritto romano*, Roma 1920 e P. Bonfante *Scritti*, III, Torino 1926, pp. 266ss. Sul Coli, v. L. Peppe, *Coli, Ugo*, DBGI, I, pp. 560-561.

⁷⁵ U. Coli, *Regnum*, Roma 1951. Tra le più significative v. le recensioni di R. Dekkers, in «L'Antiquité Classique», XXI (1952), pp. 521-522; A. Heuß, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Romanistische Abteilung», LXX (1953), pp. 427-428 e J. Heurgon, in «Revue belge de Philologie et d'Histoire», XXXII (1954), pp. 188-190.

per la commissione che si era insediata. Questo perché tra i partecipanti erano presenti, da una parte, Santi Di Paola, il primo allievo di Antonio Guarino; dall'altra Francesco Pastori, della scuola di Scherillo e ugualmente stimato e seguito dal maestro. Infine c'era il candidato interno, Francesco De Robertis, il quale dal dopoguerra si era presentato a tutti i bandi per materie romanistiche, e nonostante una reputazione di studioso sempre più consolidata, aveva ottenuto solo un voto per la terna nel 1949⁷⁶. Nel '54, al quinto tentativo consecutivo, poteva sperare che la commissione avrebbe avuto un occhio di riguardo per le necessità della facoltà di casa, e che finalmente – per citare la lettera inviata al De Martino 5 anni prima – potesse essere superata «l'animosità di coloro che non sanno rassegnarsi alla idea che io sia venuto fuori senza la loro investitura»⁷⁷.

Sul nome di De Robertis furono d'accordo tutti i commissari, e venne piazzato al secondo posto, per essere poi chiamato a Bari, dove rimarrà per tutto il corso della sua carriera⁷⁸. Il vero problema riguardò invece gli allievi di Guarino e Scherillo. La maggioranza dei commissari, composta dall'alleanza dei due maestri con Biondo Biondi, votò una rosa che piazzava al primo posto il Di Paola e al terzo il Pastori, escludendo Ugo Coli, scelta che tre commissari giustificavano facendo riferimento alla scarsità della sua produzione privatistica, alla presentazione di studi etruscologici che non riguardavano le materie giuridiche, e di un saggio, quello sul *Regnum*, che presentava tesi fin troppo azzardate. Colpevole era anche l'età, poiché «[d]alla lunga maturazione del candidato, durata oltre un quarantennio, la maggioranza [...] ritiene che fosse da attendersi qualcosa di più»⁷⁹.

La risposta degli altri due commissari, Emilio Betti e Giuseppe Ignazio Luzzatto, prese la forma di una dura relazione di minoranza, che prendeva esplicitamente di mira gli allievi dei colleghi: «i sottoscritti formulano il proprio dissenso per il fatto che [al] prof. Coli siano stati anteposti, non soltanto uno studioso discutibile [...] quale il Di Paola [...] ma anche uno studioso di scarsa rilevanza scientifica [...] come il terzo classificato prof. Pastori»⁸⁰. Il Coli era – a dire dei due commissari – una delle «preminenti figure del concorso» e addirittura «senza possibilità di confronto» con gli

⁷⁶ BPI, 1949, n. 32, II, p. 2122.

⁷⁷ Cfr. *supra* n. 45.

⁷⁸ BPI, 1955, n. 17, II, pp. 1927-1928.

⁷⁹ Ivi, p. 1920.

⁸⁰ Ivi, p. 1928.

altri due. Insomma, concludeva la minoranza: «[c]hi ha pensato che tale candidato, così completo dal punto di vista scientifico [...] possa essere posposto agli altri candidati Di Paola e Pastori, si è lasciato purtroppo guidare – secondo il sommesso avviso dei sottoscritti – da prevenzioni incompatibili con l’obiettività che deve presiedere ad una selezione tanto delicata»⁸¹. Veniva citata anche un’anomalia nella procedura di votazione con il blocco dei tre aveva, a dire del Betti e del Luzzatto, manipolato l’assegnazione del terzo posto nella terna. Secondo la minoranza, Antonio Guarino aveva inizialmente indicato ai colleghi una preferenza per Luigi Amirante per la terza posizione. Al momento della votazione, Guarino aveva invece scelto di unirsi ai colleghi che avevano votato per il suo allievo al primo posto, permettendo al Pastori di raggiungere i tre voti necessari per la nomina. Betti e Luzzatto, indignati, ritennero che questo modo di procedere avesse viziato il raggiungimento autentico di una maggioranza⁸², e che fosse ad ogni modo «grottesco anteporre ad un maestro come il prof. Coli un giovane principiante come il Pastori, del quale non si disconosce l’immaturità, rilevata per chiari segni, e dalla confusa impostazione di un libro sbagliato [...] e dalla terrificante prolissità e sciattezza di stile del libro più recente»⁸³. Di fronte ai toni aspri dei colleghi, Guarino, Biondi e Scherillo decisero di redigere una relazione di replica per respingere «con sdegno le accuse di prevenzione, di ingiustizia e di mancanza di obiettività», e dettagliare le loro ragioni per aver escluso il Coli⁸⁴.

Non vi furono ricorsi, il trio fu confermato, e i tre vincitori conseguirono regolarmente l’ordinariato. Ugo Coli si candidò ancora per il concorso successivo, bandito a Macerata nel 1957, e questa volta venne collocato al primo posto all’unanimità⁸⁵. Il secondo posto in quell’occasione andò a Feliciano Serrao, di cui il presidente di commissione, Vincenzo Arangio-Ruiz, era «maestro e quasi padre»⁸⁶. A differenza di quanto accadde durante

⁸¹ *Ibid.*

⁸² Ivi, p. 1935: «avvenne quel fenomeno di formazione artificiosa della maggioranza che Rousseau ha posto in rilievo nel *Contrat social*, livre II, chap. III: “su la volonté générale peut errer”. La concentrazione di voti sul nome del concorrente prof. Pastori ha dato vita ad una maggioranza non autentica, che non è espressione sincera di valutazione comparativa».

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ Ivi, pp. 1936-1941.

⁸⁵ BPI, 1957, n. 24, II, pp. 3143-3151.

⁸⁶ Lo ricorda lo stesso F. Serrao, *Emilio Albertario*, in «SDHI», LXVIII (2002), pp. viii-xvi.

la commissione precedente, i commissari non si accordarono per il terzo posto, che andò a vuoto⁸⁷. Purtroppo per Coli, che aveva già 65 anni, un altro ostacolo si interpose tra lui e la cattedra. Tra i bocciati figurava Manlio Sargenti, allievo dell'Albertario, oggi ricordato per la sua lunga e feconda carriera da romanista, ma allora soprattutto per l'attività politica, essendo stato tra i fondatori del Movimento Sociale Italiano, partito in cui continuava a militare come membro della direzione nazionale⁸⁸. Sargenti era già stato candidato diverse volte, e nel parere dissenziente della procedura barese del 1954, il suo nome figurava tra quelli che si riteneva fossero stati lesi dal pregiudizio di scuola della maggioranza⁸⁹. Il Sargenti si aspettava evidentemente di essere premiato, come il Coli, alla tornata concorsuale successiva. Insoddisfatto del risultato, fece ricorso denunciando certi vizi formali, tra cui l'assenza dai verbali di una esplicita valutazione dei titoli didattici dei candidati⁹⁰. Un'altra delle motivazioni presentate palesava quello che era senza dubbio il motivo più sentito della sua frustrazione: «la disparità di trattamento fra il Coli ed il ricorrente, per essere stata, per il primo e non per il secondo, considerata la proposta per la terna formulata nella relazione di minoranza della commissione giudicatrice del concorso alla cattedra di istituzioni di diritto romano nell'Università di Bari nel 1954»⁹¹. La Sesta Sezione del Consiglio di Stato non si pronunciò su quest'ultimo punto, accogliendo il ricorso in riferimento al solo vizio di forma⁹². Il concorso del '57 venne dunque annullato, con grande apprensione del Coli, che intanto aveva conseguito l'ordinariato nell'Ateneo fiorentino⁹³.

⁸⁷ BPI, 1957, n. 24, II, p. 3151.

⁸⁸ Sul Sargenti cfr. P.O. Cuneo, *Manlio Sargenti: ricordi della sua vita e del suo insegnamento all'Università di Pavia*, in S. Di Genova (cur.), *Manlio Sargenti presidente dell'Accademia ricordo nel centenario della nascita*, Perugia, 2017, pp. 111-114.

⁸⁹ BPI, 1955, n. 17, II, pp. 1935.

⁹⁰ Consiglio di Stato, Sez. VI, Decisione n. 423 del 18 febbraio 1960 pubblicata il 14 giugno 1960 in «Il Consiglio di Stato. Rassegna di giurisprudenza e dottrina», XI (1960), I, pp. 1352-1357, 1354.

⁹¹ Ivi, p. 1356.

⁹² *Ibid.*

⁹³ Leo Peppe riporta che Coli esprime la sua apprensione in una lettera al direttore generale del Ministero, cfr. Peppe, *Coli, Ugo*, cit., p. 561. Fortunatamente la commissione del 1961 decise in una postilla (BPI, 1961, n. 17, II, p. 2805): «che i professori Ugo Coli e Feliciano Serrao non abbiano a soffrire alcun pregiudizio da quella che sarebbe stata una imperfetta verbalizzazione dei lavori della Commissione, e che quindi sia conservata ad essi l'anzianità di ruolo, quale risulta dalla data (1957) dei rispettivi decreti di nomina».

La commissione venne riconvocata nel novembre del 1960. Prevedibilmente, il risultato per i primi due posti del podio fu riconfermato, questa volta all'unanimità. Per il terzo posto, però, le cose dovettero necessariamente cambiare, se non altro per il fatto che solo tre degli otto partecipanti al precedente concorso si erano ripresentati. Rimanevano solo Franca La Rosa, Salvatore Riccobono Jr., e Manlio Sargenti. Tutti, tranne quest'ultimo, si erano ripresentati con le stesse pubblicazioni del 1957. Il ricorrente aveva invece pubblicato, nell'intervallo tra le due tornate, ben cinque nuovi contributi (oltre che due note a sentenza) tra cui una monografia sull'*evizione nella compravendita romana*⁹⁴. Questa volta, a scanso di equivoci, la commissione gli riconobbe espressamente come titolo il fatto di essere stato giudicato «nella relazione di minoranza del 1954, come più meritevole di altri concorrenti risultati ternati»⁹⁵. Tutto ciò non gli valse un posto in terna. Una maggioranza di tre a due della commissione ritenne che per la specifica materia messa a bando, Storia del diritto romano, fossero più convincenti i contributi, pur datati (risalivano quasi tutti agli anni '30 e '40) del Riccobono Jr., che aveva dimostrato una più marcata attenzione a fenomeni sociali e storici nella sua produzione, quando invece quelli del Sargenti, oggettivamente più numerosi e recenti, erano prive di «indagini specifiche su temi propri della materia messa a concorso». Salvatore Riccobono Jr., che nel frattempo si era candidato senza successo a tutte i bandi della Repubblica, conquistava finalmente la cattedra, dopo undici sconfitte consecutive. Per quanto riguarda Manlio Sargenti, non si presentò a nessuna delle tornate successive fino alla riforma del 1980, conseguendo lo straordinariato solo in quell'anno⁹⁶.

6. *La rappresentanza di genere*

Abbiamo già discusso il caso di Francesca Bozza, la prima cattedratica donna di diritto romano. La romanistica rimase, per tutto il periodo in esame, una materia povera di candidature femminili. Prima del concorso centralizzato del 1975, se ne incontrano solo tre: Maria Federica Lepri, Franca La Rosa, e Franca De Marini Avonzo. La prima fu candidata nel 1947, 1949 e 1951, non ottenne mai voti per la terna, e i giudizi non

⁹⁴ BPI, 1961, n. 17, II, p. 2805.

⁹⁵ Ivi, pp. 2803-2804.

⁹⁶ Sarà chiamato a Pavia, dove rimarrà per tutta la carriera. BPI, 1986, nn. 7-8, II, pp. 128-129.

espressero pareri positivi sulla sua candidatura⁹⁷. Franca La Rosa faceva parte, insieme a Santi Di Paola, della prima coppia di «formidabili allievi» che Antonio Guarino conobbe a Catania⁹⁸. Le informazioni sulla storia concorsuale di questa studiosa sono piuttosto esigue: si presentò al bando barese del 1957 (ripetuto nel 1961), e poi a quelli del 1963 e del 1965, ma conseguirà l'ordinariato solo nel 1978, a seguito di una nomina precedente che, purtroppo, non è stato possibile rintracciare nel Bollettino della Pubblica Istruzione, né viene citata dagli allievi che ne hanno ripercorso la carriera⁹⁹. Per quanto riguarda Franca De Marini Avonzo, fu la prima allieva di Riccardo Orestano. Nominata sua assistente volontaria nel 1950, e poi assistente ordinaria nel giro di quattro anni, si candidò per la prima volta alla cattedra senza successo nel 1965¹⁰⁰. Fu ternata al secondo tentativo, in occasione del bando camerte del 1968, giudicata da una commissione presieduta dal suo maestro e dalla quale ottenne un giudizio positivo unanime¹⁰¹. A 41 anni, e a quasi un ventennio di distanza dal successo di Francesca Bozza, portò a due le cattedre femminili della disciplina.

Al concorso centralizzato del 1975 si presentarono molte nuove candidature, tre di queste furono femminili: Nicla Bellocchi Secchi Tarugi, Eva Cantarella e Giuseppina Sacconi. Nessuna venne considerata idonea. Per tutte e tre la commissione ritenne che servissero prove più sicure delle loro capacità, senza però avanzare critiche più specifiche sulla produzio-

⁹⁷ La sua monografia più importante, *Saggi sulla terminologia e sul patrimonio in diritto romano*, I, Firenze, 1942, fu prima recensita negativamente da Antonio Guarino in «SDHI», VIII (1942), pp. 332-336, e poi oggetto di critiche da parte delle varie commissioni che la considerarono (BPI, 1948, n. 33, II, pp. 3170-3171), ma è oggi occasionalmente citata nella saggistica in materia di patrimonio, cfr. P. Arces, *Studi sul disporre mortis causa. Dall'età decemvirale al diritto classico*, Milano 2013, pp. 94-97.

⁹⁸ G. Fabrizio, *Antonio Guarino, memorie di un centenario*, in «La Repubblica, Napoli», 16 maggio 2014.

⁹⁹ Per un profilo biografico di Franca La Rosa cfr. S. Randazzo, *Franca La Rosa (1927-2023)*, in «IVRA», LXXI (2023), pp. 435-445. La nomina a ordinario è riportata in BPI, 1949, n. 19, II, pp. 1787-1788. È probabile che si sia trattato di un inserimento *ope legis* a seguito del conseguimento del titolo di professore aggregato: la sua promozione avvenne infatti nel 1979, contemporaneamente a quelle degli altri due aggregati delle materie romanistiche, Roberto Reggi e Carlo Castello; ciò lascia presumere che il triennio di riferimento fosse, come nel caso di questi altri candidati, il periodo 1973/4-1976/7, durante il quale non furono banditi concorsi da professore straordinario.

¹⁰⁰ BPI, 1965, n. 26, II, pp. 3418-3428.

¹⁰¹ BPI, 1969, n. 22, II, pp. 154-160. Sulla De Marini Avonzo cfr. G. Viarengo, *Ricordo di Franca De Marini Avonzo*, in «Diritto @ Storia», XI (2013), pp. 5-10 (<https://www.dirittoestoria.it/11/pdf/Viarengo-Ricordo-Fr.pdf>).

ne scientifica¹⁰². Un giudizio forse comprensibile per Bellocchi e Sacconi, che presentavano oggettivamente poche pubblicazioni, rispettivamente quattro e cinque a testa. Diverso è il caso della Cantarella, che presentava undici titoli e per la quale sarebbe forse stato opportuno qualche approfondimento. Tanto più se si considera che la commissione dichiarò idoneo all'unanimità il giovanissimo allievo di Orestano, Massimo Brutti, che si presentava con soli tre titoli scientifici (uno dei quali era una voce in enciclopedia), senza esprimere remora alcuna sulla sua maturità: un commissario ritenne anzi che ne avesse già dato un «sufficiente saggio»¹⁰³. Bisognerà attendere la riforma del 1980 perché queste tre studiose raggiungano la cattedra, raddoppiando, nel 1984, il numero di ordinarie della materia¹⁰⁴.

Lungo i quasi tre decenni intercorsi tra il primo concorso del dopoguerra e quello centralizzato del 1975, su 74 candidati complessivi solo quattro furono donne. Di queste, una – Maria Federica Lepri – non raggiunse mai la cattedra. Le altre vi arrivarono con una media di circa dieci anni di ritardo sui loro colleghi¹⁰⁵. Nessuna di loro entrerà a far parte della ristretta cerchia di ordinari rappresentata nelle commissioni, e il loro numero esiguo rendeva anche improbabile che venissero estratte per quelle sorteggiate¹⁰⁶. Alla luce di queste considerazioni, appare piuttosto affrettato il giudizio di Antonio Guarino secondo il quale, con l'accesso della Bozza allo straordinariato nel 1947, cadde quella «preclusione ostinata» della romanistica «contro l'equabilità del sesso femminile»¹⁰⁷. In realtà bisognò attendere molti decenni, fino alle riforme del reclutamento universitario degli anni Ottanta e Novanta, perché le disparità di genere nelle discipline romanistiche cominciassero a sciogliersi; il traguardo, soprattutto ai vertici della materia, è ancora lontano¹⁰⁸.

¹⁰² BPI, 1977, n. 9, II, suppl. ord. n. 3, pp. 201-280, 209-211 (Bellocchi); 218-221 (Cantarella); 264-266 (Sacconi).

¹⁰³ Ivi, pp. 211-214.

¹⁰⁴ BPI, 1986, n. 9, II, pp. 146-156; 27, 1986, II, pp. 130-131.

¹⁰⁵ Francesca Bozza ottenne lo straordinariato a 44 anni; Franca De Marini Avonzo a 41, ed è presumibile che Franca La Rosa fosse giunta allo straordinariato nel 1973, a circa 46 anni, cfr. *supra* n. 99.

¹⁰⁶ Franca De Marini Avonzo partecipò solo in un'occasione a una commissione, come segretaria e relatrice per la promozione a ordinario di Roberto Reggi (BPI, 1979, n. 1, II, pp. 44-45).

¹⁰⁷ A. Guarino, *Francesca Bozza*, cit., p. 121; v. *supra* n. 5.

¹⁰⁸ Sul punto sono illuminanti i recenti dati raccolti dal rapporto ANVUR 2023 sulla disparità di genere (https://www.lavorodirittieuropa.it/images/TRAVAGLIANTE_ANVUR_Focus-equilibrio-di-genere_Rapporto_2023_compressed.pdf).